

BLU SCARFERO

—•••••
THE BEACH BOYS
Pet Sounds 50th Anniversary
GORDON LIGHTFOOT a Londra
THE ROLLING STONES
Totally Stripped
PRIMAVERA SOUND
—•••••

Van Morrison

Live at the Rainbow, Londra, 1973

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°391 LUGLIO AGOSTO 2016 ANNO XXXVI € 5.00

—•••••
INTERVISTE
The Rides
Jake Bugg
Brian Wilson
Michael McDermott
Mary Chapin Carpenter
—•••••

—•••••
RECENSIONI
Jerry Garcia
Jimmy Barnes
Ryley Walker
Joan Baez
Johnny Cash
Leo Kottke
Garry Tallent
Neil Young
The Monkees
—•••••

ISSN 1827-5540



771827 554007

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

PteCont € 8.50

ROYAL SOUTHERN BROTHERHOOD
THE ROYAL GOSPEL
 RUF RECORDS

★★★



Questo è il secondo capitolo in studio della versione Mark II della "Reale Fratellanza Sudista": rispetto al disco precedente *Don't Look Back*, uscito lo scorso anno, c'è stato un ennesimo cambiamento nella formazione, **Darrel Phillips** ha sostituito al basso il membro originale **Charlie Wooten**, dopo gli avvicendamenti avvenuti tra il 2014 e il 2015, quando **Bart Walker** e **Tyrone Vaughan** erano subentrati a **Devon Allman** e **Mike Zito**, lasciando solo **Cyril Neville** e **Yonrico Scott** dei musicisti presenti nel primo album. Diciamo che anche questo album di studio è comunque inferiore alla dirompente potenza che i **Royal Southern Brotherhood** sono in grado di esprimere nei loro concerti dal vivo, come evidenziato dallo splendido CD/DVD della serie *Songs From The Road*. Come si usa dire, questo *The Royal Gospel* cresce dopo ripetuti ascolti, e anche se la produzione di **David Z** (come del suo predecessore **Jim Gaines**) continua a non soddisfare del tutto, ci sono parecchi brani sopra la media in questo quarto album della band sudista. Intanto il disco è stato registrato in presa diretta, in sette giorni, a New Orleans ai Docks Studios nel febbraio di quest'anno e si sente (sia come locations che come freschezza nell'approccio); come si sente la presenza del membro aggiunto **Norman Casesar**, alle tastiere e in particolare all'organo Hammond B3, che aggiunge profondità e tocchi gospel soul al suono del gruppo, e poi anche le canzoni, spesso firmate collettivamente, hanno una maggiore compattezza e spessore, pur puntando comunque più sui grooves e le soluzioni ritmico-soliste che sulla melodia, ma a lungo andare, devo dire, piacciono. Tra l'altro lo spirito delle "famiglie del Sud" vive sempre nella band, se

Cyril Neville rappresenta appunto il lato gumbo soul dei **Neville Brothers**, **Tyrone Vaughan** (figlio di **Jimie** e quindi nipote di **Stevie Ray**) rimpiazza lo spirito rock della famiglia **Allman**, che era detenuto da **Devon**. Probabilmente **Vaughan** e **Walker**, pur essendo fior di strumentisti, sono inferiori a **Walker** e **Zito**, ma si amalgamano meglio nel tessuto sonoro d'insieme, e i loro strumenti sono spesso e volentieri in primo piano. Come si evince dalla prorompente scarica di energia rock della iniziale *Where There's Smoke There's Fire*, un pezzo firmato da **Neville** e **Vaughan** che brilla per il lavoro delle due chitarre, sia solistico che di tessitura, quanto per gli intrecci vocali, anche se la produzione di **David Z** al solito è fin troppo carica, comunque partenza eccellente. *I've Seen Enough To Know* ha dei tratti sonori decisamente più gospel-soul, reminiscenti del sound dei **Neville Brothers**, anche se un filo troppo "leccati", ma il tocco dell'organo, le percussioni di **Cyril** e il lavoro ritmico sono decisamente raffinati, ma è in *Blood Is Thicker Than Water* che i due mondi si fondono alla perfezione, il tocco santaneggiante delle chitarre, il groove figlio della Louisiana dei migliori **Neville**, tra soul, R&B e funky, qualche inserto carabico, con **Walker** e **Neville** che sono le due guide vocali, e gli inserti blues-rock delle due soliste sono fulminanti. *I Wonder Why* accentua gli elementi blues, ma anche quelli gospel, con il classico call and response che si inserisce in un crescendo di intensità, e anche *I'm Coming Home* mantiene questo spirito grintoso, tra il ritmo marziale della batteria, i soliti interventi mirati delle due chitarre, sempre pronte alla bisogna e l'organo che scivola sullo sfondo. *Everybody's Pays Some Dues* è ancora più sbilanciata sul lato blues, sempre però con quello spirito funky presente nel brano, e le chitarre fanno sempre la differenza, come nei dischi dal vivo; *Face Of Love* è la prima ballata dell'album, introdotta da un bel arpeggio di acustica, poi si sviluppa in un notevole crescendo, cantato con voce melliflua da un ispirato **Cyril Neville**, che si conferma vocalist di tutto rispetto. *Land Of Broken Hearts* torna al southern rock del brano iniziale, con poderose folate chitarristiche, con *Spirit Man* che privilegia di nuovo il lato più blues ed autentico della band, grintoso e

classico al tempo stesso, assolo di slide incluso. *Hooked On The Plastic* è di nuovo puro funky **Neville syle**, come pure *Can't Waste Time*, mentre la conclusiva *Stand Up* è una coinvolgente esplosione di tipo rock'n'roll.

Bruno Conti

BRASS BED
IN THE YELLOW LEAF
 MODERN OUTSIDER

★★★



Chi l'ha detto che se fai musica e vieni dalla Louisiana devi per forza fare jazz, blues, zydeco-cajun o funky? I **Brass Bed** sono un trio proveniente da Lafayette e suonano nient'altro che del puro e semplice power pop, con influenze molto poco tipiche del luogo quali **Beatles**, **Beach Boys** e **Big Star**. I tre ragazzi (**Christian Mader**, **Jonny Campos** e **Peter DeHart**) hanno esordito nel 2010 con *Melt White*, e da allora hanno inciso con estrema regolarità, arrivando quest'anno a pubblicare il loro quarto lavoro, *In The Yellow Leaf*, dieci brani originali nei quali il trio fa tutto da solo (con il solo aiuto del chitarrista **Ben Jones**), e ci rivela il loro suono, una miscela molto energica di pop, rock e psichedelia, con una grande attenzione per le armonie vocali ma anche per i ritmi sostenuti, chitarre sempre in evidenza ed una preferenza neanche troppo celata per gli anni sessanta. Rispetto agli album precedenti c'è qui una maggior propensione all'elemento psichedelico e ad un sound più aggressivo, anche se le melodie sono sempre costruite con estrema gentilezza, per creare un contrasto anche marcato tra suono e canto. Musica gradevole e abbastanza ben fatta quindi, anche se qua e là affiora qualche momento di incertezza, più che altro dovuto ad una certa ripetitività compositiva: non è un disco brutto, ma neppure uno di quelli che si prendono il dominio del lettore CD e che a fine anno vengono ricordati nelle classifiche dei

migliori, anche se i ragazzi hanno il merito (ed il coraggio) di offrire qualcosa di completamente nuovo nel variegato e variopinto mondo musicale della Louisiana. Il trio inaugura il disco con *Maiden Voyage*, un pop bucolico caratterizzato da una bella chitarra e da un'andatura dondolante, oltre ad una melodia con qualcosa di beatlesiano ed il primo tocco psichedelico. *Be Anything* invece è psichedelia pura, ma con un retrogusto pop ben marcato ed una foga sonora quasi da garage band: comunque, per quanto riguarda il suono, non ci si muove dalla seconda metà dei sixties. La saltellante *I Am Just A Whisper* è un power pop fresco e spedito, con una lunga intro strumentale, chitarre in tiro e perfino un finale in leggera distorsione; *More Than You Can Imagine* presenta sempre un ritmo molto alto, anche se il cantato è qui più pacato, ma non mancano le accelerate e picchi sonori lisergici, mentre *Yellow Bursts Of Age* è più lenta, con sonorità avvolgenti ed una vocalità eterea ed un po' impalpabile, ma non è tra le mie preferite. *Mind The Gap* torna al pop-rock psichedelico, le chitarre grattano e sono in palese contrasto con la voce gentile di **Mader**, anche se il gioco inizia un po' a mostrare la corda, a causa anche di una certa stasi compositiva; *December Child* è decisamente meglio, in quanto mostra soluzioni melodiche più dirette, uno script all'altezza ed un accompagnamento lineare e classico. *Figure It Out* dopo un avvio un po' stentato rivela un buon refrain (ancora figlio dei **Fab Four**), anche se alla lunga risulta ripetitiva; l'album si chiude con la discreta *Take A Look Around*, che se non altro risulta fresca e piacevole, e con la lenta ma anche soporifera *Keep On*. Non è un delitto crescere musicalmente in Louisiana e fare del power pop, ma per emergere dallo straordinario melting pot locale credo che i **Brass Bed** debbano fare qualcosa di più.

Marco Verdi

MARKUS RILL
& THE TROUBLEMAKERS

DREAM ANYWAY

BLUE ROSE/IRD

★★½

Markus Rill è nato a Francoforte, Germania, nel 1970: non il primo posto dove uno innamorarsi della musica "Americana". Ma un viaggio di studio ad

Austin, per completare gli studi, può sicuramente aiutare, anche a conoscere la musica di **Guy Clark** e **Townes Van Zandt**, che uniti alla passione per l'immane **Bob Dylan**, forgiarono i gusti del giovane **Markus**, che negli anni '90 inizia a fare musica. E nel 1996 sarà l'opener del concerto di uno dei suoi idoli, **Van Zandt**, quando il texano sarà in Germania per un concerto. Nel 1997 **Rill** pubblica a livello indipendente il suo primo album *Gunslinger's Tales*, poi, nel corso degli anni, ne seguiranno parecchi altri, una decina in tutto, perlopiù su **Blue Rose**, di cui tre registrati a Nashville, con molti musicisti locali, e ristampati in un box quadruplo *The Nashville Albums*, che contiene anche un quarto album, dove molti colleghi di etichetta re-interpretano le sue canzoni in una sorta di omaggio. Questo *Dream Anyway* è il secondo disco che registra con i **Troublemakers**, la sua band tedesca, e segue *My Rocket Ship*, che aveva avuto giudizi contrastanti, ancorché abbastanza positivi. Sin dalla foto di copertina, che lo vede di fronte ad un microfono vintage con ciuffo d'ordinanza, si capisce perché gente come **Tom Waits** e **Bonnie Raitt** abbiano espresso apprezzamento per il tuo lavoro, come pure **Rosanne Cash**, **Gretchen Peters** e **Ray Wylie Hubbard**, che, con ironia, si è spinto a dire, "se vi piacciono le boy bands probabilmente odierete **Markus Rill**", che anche per chi scrive è un grandissimo complimento. I tredici brani del nuovo album hanno, a tratti, un'aria da heartland rock quasi alla **Mellencamp** o alla **Springsteen** vecchia scuola, per esempio la bellissima *Something Great*, che apre le operazioni con una verve ed una grinta che non sempre si riscontrano nei suoi dischi. *Walk On Water*, con i suoi intrecci di mandolini, bouzouki e chitarre acustiche, è un bel pezzo di folk-rock con una melodia ricorrente che ti rimane in testa, sicuramente aiutata dalla voce calda ed espressiva di **Rill**, che forse non è un gran-

